

Progetto Manuzio



Carlo Goldoni

La scuola moderna



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La scuola moderna

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: I testi sono stati preparati in collaborazione
con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito
"Biblioteca dei Classici Italiani"
(<http://www.classicitaliani.it/>), e con
Dario Zanotti, responsabile del sito
"Libretti d'opera italiani"
(<http://www.librettidopera.it/>),
dove in titoli sopra citati sono disponibili
in formato HTML.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"
di Carlo Goldoni;
a cura di Giuseppe Ortolani;
volume 10, seconda edizione;
collezione: I classici Mondadori;
A. Mondadori editore;
Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 3 maggio 2005

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa
1: affidabilità media
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

REVISIONE:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it
Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni
LA SCUOLA MODERNA
o sia
LA MAESTRA DI BUON GUSTO

Dramma Giocoso per Musica da rappresentarsi nel Teatro Giustiniano di S. Moisè l'Autunno dell'Anno 1748.

AMICO LETTORE

NON avendo servito il tempo per mutar tutta l'opera, come erasi divisato, si è mutata tutta la materia buffa, la quale, se non parerà bene intrecciata colla seria, ciò è provenuto per la necessaria brevità, e vivi felice.

PERSONAGGI

DORALBA

La Sig. Livia Segantini.

ROSMIRA

La Sig. Redegonda Travaglia.

ERGASTO

La Sig. Anna Bastiglia.

LINDORO

Il Sig. Giuseppe Cosmi.

DRUSILLA

La Sig. Maria Angela Paganini.

BELFIORE

Il Sig. Carlo Paganini.

LEONORA

La Sig. Catterina Baratti.

Li Balli del Sig. Gio. Battista Nesti detto Scaramuccia.

Le Scene del Sig. Pietro Zampieri.

Il Vestiario del Sig. Giuseppe Compstoff.

La Scena è in Venezia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria.

LEONORA *ricamando*, DRUSILLA *lavorando merletti*, LINDORO *scrivendo al tavolino*; *altre Ragazze che sono alla scola, indi BELFIORE che arriva.*

BELF. Benedetti! sì vi voglio.
Tutt'intenti a lavorar.
LEON. Adorato genitore, (*s'alza, e gli bacia la mano*)
A' suoi cenni io sono qua.
BELF. Che modestia! che bontà!
LEON. Con licenza, a lei m'inchino. (*torna al suo loco*)
BELF. Oh che garbo modestino!
LEON. Mio signore, io non m'imbroglio;
Son sua serva, già lo sa.
BELF. Oh che donna di giudizio!
LIND. E Lindoro al suo servizio,
Signor zio, ognor sarà.
BELF. Oh che gran semplicità! (*ognun torna al suo posto*)

Bravi! così mi piace.
E viva la maestra. Io molto lodo
La buona costumanza
D'insegnar la modestia e la creanza.
DRUS. Oh in quanto a questo poi,
Tutti i scolari miei mi fanno onore;
Qui si fa scola, e non si fa l'amore.
Io di quelle non sono
Che, invece d'insegnar a far calzette,
Le ragazze fan far le morosette.
BELF. Lo conosco, lo so, di voi mi fido;
Ma per questa ragione
Tra le vostre fanciulle
Non mi par che stia ben quel bernardone.
DRUS. Chi? Lindoro, signor, vostro nipote?
Pensate! è un buon ragazzo,
Buono, ve lo dich'io.
(*Bonin per il cor mio*).
Non ha malizia alcuna;
È marzocco e minchion come la luna.
BELF. Alle vostre ragion taccio e m'acquadro,
Ma so che l'occasion fa l'uomo ladro.

DRUS. Con Drusilla? Marmeo! son scaltra e destra.
 Zitto, ragazzi, in faccia alla maestra.
 Non si fa ci, ci, ci; bassi quegli occhi;
 Spicciate quel lavoro.
 Eh Lindoro, Lindoro,
 Se non starai più attento...
 Guardami. (Oh vita mia, morir mi sento).

BELF. Oh che donna! oh che donna!
 Voi siete al mondo sola.
 Una ve ne vorria per ogni scuola.

LIND. (Maledetto quel vecchio, e quando va?)
 LEON. (Or ora venirà
 Il mio futuro sposo).

LIND. (Non la finisce mai).
 LEON. (Quanto è noioso!)
 BELF. Ma voi, maestrina cara,
 Uno scolaro avete
 Di più, che non sapete.

DRUS. E chi è questo novel scolaro mio?
 BELF. Lo scolaro novel, cara, son io.
 DRUS. Voi?
 BELF. Sì.
 DRUS. Che mai insegnar vi potrei?
 BELF. Tutto, basta... Vorrei...
 Quel bocchin... quel sestin... (Mi trema il core;
 Mi ballano i ginocchi).
 Zitto, che il bernardon fa tanto d'occhi.

DRUS. Animo, a chi dich'io?
 Badate a' fatti vostri. Eh simoncina,
 Con quel menar il capo
 Che sì, che sì... Tu ridi? Maledetta!
 Datemi la bacchetta.
 Oh che fior di virtù! che cose rare!
 Che garbate scolare!
 Siete mal avvezate;
 N'è causa vostra madre.
 Signor sì, signor sì, le madri pazze
 Rovinan le ragazze;
 Lascian che le figliole vedan tutto,
 E questo è poi del bell'esempio il frutto.

BELF. (Oh che donna! oh che donna! Una per casa).
 DRUS. Orsù, con sua licenza;
 Il tempo è prezioso.
 Lindoro, alla lezion.

LIND. Ma qual lezione?...
 BELF. Mo su via, bernardone;
 Si vede ben che siete
 Per far numero nato.

LIND. (Son più furbo di te, vecchio insensato).
 DRUS. Animo, all'ABC.

LIND. Come?
DRUS. Su, dico.
M'intendi?
LIND. Io l'alfabeto
Imparar a quest'ora?
DRUS. (Nella scuola d'amor sei rozzo ancora).
LIND. (Ho capito).
BELF. Gnor sì. Che vi par troppo?
Veramente è portento,
Che un bambinel da latte
Impari l'alfabeto.
Bernardon maledetto!
DRUS. Animo, qui.
LIND. (Che intrico!)
DRUS. Inginocchiati, dico.
BELF. Inginocchione.
LIND. Così?
DRUS. Così, così.
BELF. Gran bernardone!
DRUS. Di' forte, e non fallar, o la bacchetta
Ti rompo sulle man, se dici un fallo.
BELF. Ed io, se falli, ti darò un cavallo.
LIND. A, b, c, qu. Oh diavolo!
Maestra, son stroppiato.
(Che semplice!) c, d,
E, effe, (oh allocco!) qu,
Erre, sior no, sior sì,
Mi sono già imbrogliato,
H, i, i (che animale!)
K, elle (oh bestiale!)
Emme, enne, pe, qu,
Erre, esse, t, u,
V, ichese, ipsilon, zetta,
Ette, con, ron, e busse,
Corpo di chi non fusse!
Mi duole questo braccio.
Errori più non faccio,
Sono dottore già.
DRUS. Or va pure a merenda.
LIND. Signora, ho merendato;
M'avete rovinato.
Ahi che dolor! (Si siegua la finzione). (*piange*)
BELF. Guardate come piange il bernardone.
LIND. (Cara, mi duol da vero).
DRUS. (Io ti medicherò).
LIND. (Sì, così spero). (*parte*)

SCENA SECONDA

BELFIORE, DRUSILLA, LEONORA e le Ragazze.

- BELF. Cara Drusilla mia,
Potreste mandar via quelle figliole;
V'ho da dir a quattro occhi due parole.
- DRUS. Volentieri vi servo. Oh via, ragazze,
Basta così per ora;
Sempre non si lavora;
Care, andate frattanto (*le Ragazze partono*)
Qualche ristoro a prendere col canto.
Ah Leonora, che fate?
Così via ve ne andate
Senza bacciar la mano al signor padre?
Che bella educazion! causa la madre.
Meglio, meglio per voi, ch'ella sia morta.
Io ben vi educerò. (*Se vien l'amico,*
Tenetelo celato).
- BELF. (*Oh che donna da ben! sono incantato!*)
- LEON. Signor padre, temevo
D'esser troppo importuna, e a tal motivo
Io venir non ardivo... (*gli baccia la mano*)
Ma per altro v'accerto
Che ormai son fatta destra
Sotto l'abilità di tal maestra.
- BELF. Così credo ancor io. Figlia, obbedisci
Ogni di lei precetto.
Ti giuro e ti prometto
Che, facendo così, t'acquisterai
La mia predilezione.
- LEON. Vado dunque a eseguir la sua lezione. (*parte*)

SCENA TERZA

BELFIORE e DRUSILLA

- BELF. Or dunque che siam soli,
Bella maestra mia, voglio spiegarmi:
Vi dirò cosa avete ad insegnarmi.
- DRUS. Dica pur, mio signore.
- BELF. Vuò che voi m'insegnate a far l'amore.
- DRUS. Eh, che voi ne saprete
Forse assai più di me. Foste ammogliato.
- BELF. Ho già disimparato.
Dieci anni son che vedovo son io,
E bench'io senta incanutir le chiome,
Vorrei ricominciar, ma non so come.
- DRUS. (*Se incanutito è il crin, verde è la borsa*).

Buon per me, buon per me!
Ma piano un poco.
Impegnato non siete con Rosmira,
Di Dorisbe nipote?

BELF. Io non la voglio.
Giovine? capricciosa? oibò, che imbroglio!

DRUS. Caro signor Belfiore,
Voi siete appunto un fior. Siete alla ciera
Un fior di primavera,
E con un buon governo
Goderete l'estate in mezzo al verno.
Se volete imparar a far l'amore,
Siete a tempo, signore;
Il punto sta, che per un tal bisogno
So ch'io buona non sono, e mi vergogno.

BELF. Vergognarvi di che? Cara, non voglio,
Intendiamoci ben...

DRUS. Come?...

BELF. Vuò dire...

DRUS. Che cosa?...

BELF. Il desir mio...

DRUS. Sarebbe...

BELF. Sì... ma mi vergogno anch'io.

DRUS. Eh v'intendo, v'intendo.
So che volete dire, ah furbacchiotto!

Parete un giovinotto,
Siete robusto e saldo;
Mi fate venir caldo.
Perché siete vecchietto,
Voi mi piacete più:
Io non posso veder la gioventù.

BELF. Da vero? mi burlate?

DRUS. Da vero, da verone.

Che vale un chiacchiarone?

Un uom senza giudizio?

Passato quel capriccio,

Vi resta il pentimento.

Per me così la sento.

Solo è il mio cor della vecchiezza amico,

E i giovinotti non li stimo un fico.

Io li vedo a tutte l'ore,
Tutti ricci e incipriati,
Far la ronda alle signore,
Far con esse i spasimati,
Ma che cavino un quattrino
Dall'afflitto borsellino
Lo credete? oh questo no.
Se vogliamo de' sospiri,
Gran promesse e gran parole,

Lor ne danno a chi ne vuole,
Ma regali non si può. (*parte*)

SCENA QUARTA

BELFIORE *solo*.

Cantando se n'è andata.
Si mostra innamorata;
Sprezza la gioventù, ma intanto io sento
Che il borsellin può farle il cuor contento.
E di ragion; la donna
Si deve regalar. Presto, Belfiore,
Si dia mano alla borsa,
Lo scrigno si fracassi...
Ma pian, che li denari non son sassi.
S'io spendo, se io profondo,
Chi fa la sicurtà
Che Drusilla abbia a dir la verità?
È donna, e tanto basta...
Ah sento che contrasta
L'interesse e l'amor dentro il mio petto.
Mi punge quel sospetto
Che non dica colei la verità.
V'è nessun che mi faccia sicurtà?

Sent'un che mi dice:
«La donna è mendace».
Ma l'altro risponde:
«S'è bella, se piace,
Comprarla convien».
Ma adagio, adagio un poco;
Se deggio comprarla,
Io voglio provarla
S'è fida con me.
V'è un altro che aggiunge:
«Se fida la vuoi,
Trovarla non puoi,
Ché donna fedele
Al mondo non v'è». (*parte*)

SCENA QUINTA

ROSMIRA, ERGASTO e DORALBA

DOR.

Che ne dite, o signori?

Si può veder giammai
 Spettacolo più bello?
 ERG. Io, benché nato
 Sotto cielo sì chiaro,
 Nondimen, perché vissi
 Lunga stagion fuori di patria, ammiro
 La pompa misteriosa
 In cui dal Venezian l'Adria si sposa.
 ROS. Tal festa si rinnova
 Ogn'anno in questo dì, ma più serena
 Né tranquilla così mai la vid'io,
 Perché vicina a te, bell'idol mio. (*piano*)
 DOR. Signora nipotina,
 Parlate forte. Ergasto,
 Non badate a costei. Non apre bocca,
 Che non dica freddure e scioccherie.
 ROS. (L'usate gelosie).
 ERG. Anzi mi par che molto ben ragioni.
 DOR. Ah di grazia, signor, non la lodate.
 Ergasto, e voi che dite
 Dell'aureo Bucintoro?
 Allor che grave preme il dorso al mare,
 Agli occhi miei sempre più bello appare.
 ERG. Tutto è bello: ma senza un amoretto
 Che qui mi tien legato,
 Alla mia patria ormai sarei tornato.
 ROS. Segno che quivi ancora
 Amor impera. Egli il suo trono inalza
 Dov'è bellezza e gioventù.
 DOR. Che sciocca!
 Spirito, e non bellezza,
 Senno, non gioventù richiede amore.
 ROS. Ma so ben...
 DOR. Che sapete?
 Pria di parlar d'amor, trent'anni almeno
 Studiarlo è d'uopo.
 ROS. Adunque
 Crederete voi sola...
 DOR. Silenzio, nipotina, e più rispetto;
 Intanto vi ringrazio
 Della vostra gentil conversazione.
 Già voi sapete, Ergasto,
 Che m'è caro il vedervi a me dappresso.
 Non sia quell'alma vostra
 Tanto verso di noi di grazie avara.
 ERG. Verrò (ma sol per voi, Rosmira cara).
 ROS. (Ah che giova, o mio ben? Voi ben sapete
 Che vuol fato tiranno
 Ch'io v'adori e non spero un dì sereno,
 Ma viva ognor alle procelle in seno).

DOR.

Già m'intendeste, Ergasto;
Qualor mi degnerete
Delle visite vostre,
Ben veduto sarete: al vostro merto
Tutto si deve, ed io
Che lo conosco appieno,
Con rispetto e con stima
Vi consacro quel cuor che chiudo in seno.

Vedrai che son fedele,
Vedrai che non t'inganno;
Non posso, oh Dio! l'affanno
Nel seno più celar.
Amante, è ver, son io,
Ma fido l'amor mio
Pace non sa trovar. *(parte)*

SCENA SESTA

ERGASTO *solo*.

La vedova Doralba, che pretende
D'avere un grande spirito, in mancanza
Di giovinezza e di beltà, vorrebbe
Un marito novello;
Avvilisce perciò della nipote
Ogni pregio più bello.
Io che Rosmira adoro,
Doralba adulo, e questo
Per vagheggiar l'amata è il mio pretesto;
Ma lieto esser non posso. Ha già Doralba
Promessa la nipote
Ad un certo Belfiore,
E contrari mi son la sorte e amore.

L'alma gelar mi sento,
Sento mancarmi il cor:
Oh che crudel momento!
Che sfortunato amor!
Questo è un morir d'affanno
In sì penoso stato;
Quelli infelici il sanno
Che van penando ognor. *(parte)*

SCENA SETTIMA

Galleria.

LINDORO e DRUSILLA

- LIND. Oh, cospetto di Bacco!
Farmi dir l'alfabeto?
Farmi star in ginocchio, e bacchettarmi?
Ed ancora non viene a medicarmi?
Ma eccola che giunge.
- DRUS. Lindorino,
Dimmi, che fai, mia vita?
- LIND. Mi duol le man, mi bruciano le dita.
- DRUS. Soffri in pace, mio ben, che nel mio core
Sento per causa tua brucior maggiore.
- LIND. E poi soffrir non posso
Che quel brutto vecchione
Mi dica ogni parola bernardone.
- DRUS. È tuo zio; non importa.
Fingi semplicità,
Se vuoi la libertà di vagheggiarmi;
Procura d'imitarmi,
Anch'io nella finzion solo confido;
Tutto il mondo mi crede, io godo, e rido.
- LIND. Ma finger sempre, non mi par che sia
Cosa troppo onorata.
- DRUS. Uh che pazzia!
Tutti fingono, tutti. I mercadanti,
Per mantener i vizi e le gran spese,
Fingon la roba di lontan paese;
Gli orefici, vendendo
La tombacca per oro,
Guadagnano un tesoro. Gli avvocati
Fingono che il cliente abbia ragione,
Sol per mangiargli il fegato e il polmone;
E i medici, fingendo
La malattia mortale,
Traggon il proprio ben dall'altrui male;
Fingon gli uomini affetto, ed è interesse;
Fingon le donne anch'esse:
Vedrai un bel visin, ma quello è finto,
Con la biacca e il carmin coperto e tinto.
- LIND. Mi piace la lezion; ma col mio zio
Perché finger degg'io?
- DRUS. Perché egli mi ama,
E sua sposa mi brama.
- LIND. E soffrir deggio
Per lui la gelosia?
- DRUS. Che! geloso? geloso? Uh che pazzia!
Nel mondo più non s'usa;
Fu dal buon gusto esclusa.

Vuol l'odierna moda
Che l'uomo di giudizio e taccia e goda.
LIND. Queste usanze non so.
DRUS. La maestra son io, t'insegnerò.

SCENA OTTAVA

LEONORA *e detti.*

LEON. Drusilla, ahimè! son morta;
Oggi l'amante mio non ho veduto.
Oh Dei! son disperata;
Temo d'esser dall'empio abbandonata.
DRUS. E perciò disperarvi!
Vuò il rimedio insegnarvi:
Amatene più d'uno;
Con tal costume scaltro,
S'uno vi mancherà, vedrete l'altro.
LEON. Ma la costanza poi?
DRUS. Non è all'usanza.
Figlia mia, la costanza. Io vedo e sento
Che ognun suol navigar secondo il vento.
LEON. E la fede?..
DRUS. Che fede? Io vi rispondo,
La mia Leonoretta,
Come dice il poeta in un'arietta:

È la fede degli amanti
Come l'araba fenice;
Che vi sia, ciascun lo dice
Dove sia, nessun lo sa. (*parte*)

SCENA NONA

LEONORA *e LINDORO*

LIND. Cara cugina mia, via, non piangete.
Piuttosto, se volete,
M'impiegherò per voi.
LEON. Deh per pietade
Mio cugin, mio Lindoro,
Cercate il mio tesoro,
Ditegli il mio tormento,
Ditegli che per lui morir mi sento.
LIND. Lo farò volentieri, e non fia strano
Ch'io vi faccia il mezzano;

Con la ragion mi scuso
Che fra parenti un tal mestiere è in uso. (*parte*)

SCENA DECIMA

LEONORA *sola*.

Troppo è crudel tormento
Questo che in cor mi sento. Un giorno intero
Senza veder l'amante,
È pena da morir. Ditelo voi,
Anime innamorate,
Se fia tormento e duolo
Star lontan dal suo bene un giorno solo.

Fanciulle semplici
Che molle e tenero
Avete il cor,
Quel duolo barbaro
Che il sen mi lacera,
Potrete dir,
Se il fier tormento
Che in sen mi sento
Può far morir. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

ROSMIRA, DORALBA, e poi ERGASTO *in disparte*.

DOR. Ve l'ho detto, Rosmira; io più non voglio
Vedervi in casa.

ROS. Ed io
Fuori n'andrò. Mia madre
Mi lasciò tal ricchezza
Da viver sola ancor.

DOR. Non partirete
Da qui senza marito.

ROS. Ma s'io l'abborro. Oh quanto
Bella è la libertà! Dono del cielo
È questa, e chi la perde
Per stringersi in catene,
Perder merita ancor ogn'altro bene.
Di più, degli anni miei
Troppo tenero è il fior. Quando alle nozze
Così presto si va, presto svanisce
Nostra bellezza ancor, e senza questa

DOR. Ci abbandona ciascun, e ci detesta.
 Ma lo spirito è un pregio
 Che non si perde mai. Questo supplisce
 Alla beltà che manca.
 Or basta, un tal pretesto
 È inutile, Rosmira,
 Per ricusar Belfior per vostro sposo.
 ERG. (Oh decreto inumano!)
 ROS. Un tal passo però...
 DOR. Questo contrasto
 Si termini fra noi... Venite, Ergasto.
 Ma mesto mi sembrate.
 ERG. (Spieghiam l'occulto ardore).
 Voi togliete la pace a questo cuore.
 DOR. Io?
 ERG. Sì.
 DOR. (Me fortunata!) E come?
 ERG. Oh Dio!
 Siete troppo crudele all'amor mio.
 ROS. (Ed in Ergasto amor per me si smorza).
 DOR. (Lo spirito finalmente ha una gran forza).
 ERG. Di me pietade abbiate, e non prendete
 Di vedermi morire il fier diletto.
 DOR. (Mi muove a compassione).
 Tutto da me sperate.
 ERG. Dunque otterrò colei che m'innamora?
 DOR. Chi?
 ERG. Rosmira.
 DOR. Rosmira?
 ERG. Ella è il mio nume.
 ROS. (Anima mia, respira).
 DOR. (Oh me ingannata!) Ergasto, altrui promessa
 Di Rosmira è la mano,
 E lo sperarla è uno sperarla invano.

Ah se la dolce fiamma
 Abbandonar degg'io,
 Lasciami almen, ben mio,
 Lasciami sospirar.
 Questo ti chiedo solo,
 E lascierò d'amarti
 Se non m'uccide il duolo
 Che sento il cor piagar. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

ROSMIRA, ERGASTO

ERG. Come? vorrà Doralba
Forzarvi di Belfiore
Alle nozze abborrite?

ROS. A momenti si attende;
Stringere il sacro nodo ella pretende.

ERG. Ahimè! che ascolto!

ROS. Io non vi posso, Ergasto,
Esprimere il dolor che mi tormenta.
Belfiore è ricco, e questo
Abbaglia le pupille
D'una tiranna zia.

ERG. Dunque disposta siete
Ad accettar la destra
D'un vecchio scimunito? di Belfiore?

ROS. Ah forse pria m'ucciderà il dolore!

Allo splendor di quelle
Care pupille e belle,
Resistere non sa
L'anima amante.
Arde sì sì il mio core
Tutto per te d'amore,
E sempre l'alma mia
Sarà costante. (*partono*)

SCENA TREDICESIMA

Camera.

DRUSILLA e LINDORO

DRUS. Su via, con queste smorfie,
Con questo farmi il grugno,
Se non mi parli io ti regalo un pugno.

LIND. Su, datemi, ammazzatemi,
Battetemi, scannatemi,
Ma non sperate già ch'io soffra e taccia.
Come! su la mia faccia
Ho da vedervi accarezzar mio zio?
No, non lo soffrirò, cor...

DRUS. Eh via, che tu sei matto.
Sai che ti voglio bene,
Sei caro, sei bellino,
Ma non hai un quattrino.
Se fingo con Belfiore,
Sol lo fo per tuo amore; e se mi crede,
E se spende l'avarò,
Su la tua vita investirà il denaro.

LIND. Questa ragion m'appaga;
 Cara, di voi mi fido;
 Accarezzatel pur, vi do licenza,
 Ma non lo fate almeno in mia presenza.

DRUS. Ritirati, ch'ei viene.
 A chi vuole goder, soffrir conviene.

LIND. Legge crudel dei poveri meschini!
 Gran brutta cosa è il non aver quattrini! (*si ritira*)

SCENA QUATTORDICESIMA

DRUSILLA, BELFIORE e LINDORO *in disparte*.

DRUS. Venga, venga, signore;
 Ben venga il più bel fiore
 Degli uomini di garbo e di virtù,
 Scorno della più fresca gioventù.

BELF. Cara Drusilla, voi mi consolate,
 Ma temo che adulate
 Per troppa cortesia...

DRUS. Vi dico il ver, su l'innocenza mia;
 Ma voi di me piuttosto
 Vi prenderete spasso; (*fingendo tenerezza*)
 Vorrete innamorarmi
 Col pensiero crudel d'abbandonarmi.

LIND. (Troppo, troppo).

BELF. Drusilla,
 Mi fate intenerire...
 Io mi sento morire...
 Vi giuro fedeltà.

DRUS. Di questa verità
 Qual segno a me darete?

BELF. Ecco la mano.

DRUS. L'accetterei, signore;
 Ma se vuota è la man, non credo al core.

LIND. (Brava, brava!)

BELF. (Caduta è sul proposito.
 Farei... Ma non vorrei far un sproposito).

DRUS. (L'interesse e l'amor sono in duello).

BELF. (Belfior, stiamo in cervello.
 Ma sono innamorato:
 Ragion non sento, ed il cervello è andato).

DRUS. (Che mai risolverà?)

BELF. Maestrina cara,
 Son nelle vostre mani;
 Tutto farò per voi; d'amore in segno,
 Eccovi in questo anello il primo pegno.

LIND. (Bene, bene).

DRUS. Signore, io son confusa;
A prender non son usa;
Mi son tutta commossa,
Vengo dalla vergogna rossa rossa.

BELF. Ma voi, voi, se mi amate,
Qual prova a me ne date?

LIND. (Or viene il buono!)

DRUS. Io tutta vostra sono,
Caro il mio bel vecchietto.
Con questo bel visin, che par di cera,
Tutta vostra sarò mattina e sera.

LIND. (Troppo, troppo).

BELF. (Mi sento intenerire).

LIND. (Più non posso soffrire).

DRUS. Quegli occhietti
Sono così furbetti! Questa mano
Io bacio per rispetto.

LIND. (Più soffrire non posso).

BELF. Oh che diletto!

LIND. Cara, fra queste braccia...
Signor, buon pro vi faccia.
Vi rendo soggezione?

BELF. Via di qua, bernardone.

DRUS. (Sta in cervello).
Signor, mirate in quello,
Che franco a noi sen viene,
Un nipote fedel che vi vuol bene.
S'è accorto che mi amate,
Che per me sospirate, e tutto il giorno
Di voi mi parla, e con ragioni accorte
Mi persuade ad esservi consorte.
(Seconda, abbi giudizio).

BELF. Tu sei ancor novizio,
Ma spero ti farai. Bravo! ne godo,
Bernardoncin, ti lodo;
E perché grato io sono,
Prendi tu questa borsa: io te la dono.

LIND. (Una borsa? Drusilla, io mi contento).

DRUS. (Gran virtude dell'oro e dell'argento!)

BELF. Dunque sarete mia?

DRUS. Con mio diletto
Sarò di quel visetto. (*mirando Lindoro*)

BELF. E sperar posso
Al mio sincero amor premio e mercede?

DRUS. Con questa man vi giuro la mia fede.
(*stringe la mano a Lindoro dietro a Belfiore*)

LIND. Quanto ne godo anch'io!
Viva il mio caro zio!

DRUS. Per voi mi moro.

BELF. Cara Drusilla mia, caro Lindoro.

Dolce e caro il mio tesoro,
 Per te peno, per te moro.
 DRUS. Ah pur troppo peno anch'io,
 E perché lo sa il cor mio.
 BELF. Cara, cara.
 DRUS. Caro, caro.
 LIND. Senta, senta, mio padrone. (*a Belfiore*)
 BELF. Bernardone, bernardone. (*a Lindoro*)
 Mia sarete? (*a Drusilla*)
 DRUS. Se vorrete.
 LIND. Domandato è in verità. (*a Belfiore*)
 BELF. Va in malora, via di qua.
 DRUS. Zitto, zitto, taci là.
 BELF. Per te, cara, io vivo in pene.
 DRUS. Io vi voglio tanto bene.
 LIND. Sì signore, viene, viene. (*verso la scena*)
 BELF. Con chi parli?
 DRUS. È domandato.
 LIND. Traditora! (*a Drusilla*)
 DRUS. Sconsigliato! (*a Lindoro*)
 BELF. Bernardone, m'hai beffato.
 LIND. No, davvero, ve lo giuro.
 DRUS. È innocente, v'assicuro.
 LIND. La mia fede a voi prometto.
 DRUS. Io vi stringo stretto stretto.
 BELF. Oh che gioia, oh che diletto!
a tre Che piacere amor mi dà!
 Viva, viva la bontà! (*partono*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ROSMIRA e DORALBA

DOR. Tacete...
ROSM. Ma degg'io?...
DOR. Sì ben, dovete,
Stabilito che sia, farvi la sposa.
ROSM. Pretenderete dunque
Della mia libertà farvi tiranna?
Ed io per compiacervi
Dovrò sacrificarmi
Ad un uom così vecchio, e difettoso?
DOR. Non avete giudizio:
Egli è ricco, e ciò basti;
Quest'è il solo pensier che tocca a noi.
ROSM. Ma prendetelo voi.
DOR. Io non cerco marito.
ROSM. E pur Ergasto
Vi piacerebbe.
DOR. A me? mi meraviglio.
Ma trovar non potria
Congiuntura migliore della mia.
ROSM. Credo però ch'ei non vi pensi punto.
DOR. Casca morto di me.
ROSM. Vi lusingate;
Altrove son diretti
I suoi sguardi, i sospiri,
E leggo nel suo volto
Ciò che gli sta nel cor.
DOR. Brava di molto!
Ora non più parole:
A Belfior v'ho promessa;
Il mancargli sarebbe inconvenienza.
ROSM. E perdere dovrò chi tanto adoro
Per unirmi a costui? No, che il mio duolo,
Giunto allora all'eccesso,
M'ucciderebbe nel momento istesso.

Non voglio all'idol mio
Mancar di fé giammai:
Ah, che chiudendo i rai,
Saprò adorarlo ancor.
L'ultimo estremo addio
Io gli darò morendo:

Meco i giorni infelici:
Son la fame e l'amor due gran nemici.
Buon per noi che il tuo zio
Fa il tuo negozio e il mio.

LIND. Sì, dite bene;

Credo sia doppia pena
Aver la sposa, e non aver da cena.

DRUS. Vanne; mandami qua le mie ragazze.

Vuò divertirmi un poco,
Voglio farle cantar.

LIND. Siete una donna
In tutto saggia e destra,
Ma nell'innamorar siete maestra.

Siete furba, siete scaltra,
Ne sapete più d'ogn'altra.
Chi lo sente, chi lo sa,
Bravo, bravo mi dirà. (*parte*)

SCENA QUARTA

DRUSILLA, *poi* BELFIORE

DRUS. Gli è ver, so il fatto mio,
Certo l'accordo anch'io;
Ma si san contenere i spirti accorti
Più delle bocche strette e i colli torti.
Questo è lo stil ch'ho in uso:
Non domando, non dono, e non ricuso.

BELF. Si può venir? (*di dentro*)

DRUS. Padron, signor Belfiore;
Venga pur, mi fa onore.

BELF. Io non vorrei

Cotante cerimonie;
Vuò che andiamo alla buona:
Fra noi non ci è padrone, né padrona.

DRUS. Fo il mio dover. (*fa una riverenza*)

BELF. Eh via con quest'inchini:

Io non stimo le smorfie, ma i quattrini.

DRUS. E pur al giorno d'oggi
Le riverenze e i titoli
Più del disnar si stimano.
Vi son di quei che mangiano
A desinar pochissimo,
E si sazian col titol d'illustrissimo.

Per le strade ognor si sente
Illustrissimo di qua,

Illustrissimo di là,
Ma la fame li tormenta,
Ma si stenta, e non si sa.

BELF. Orsù, risoluzione.
Mi piace il vostro spirito;
Io non parlai per gioco.
Su, datemi la mano.

DRUS. Adagio un poco.
Così tutto ad un tratto?
Vuò che prima facciam un qualche patto.

BELF. Dite su, che v'ascolto.

DRUS. Sapete, io non ho dote.

BELF. Lo so, ma non importa.

DRUS. Voi siete un po' vecchietto.

BELF. Sì, ma senza difetto.

DRUS. La morte può venire.

BELF. Tutti dobbiam morire.

DRUS. Ma se morite voi, che farò io?

BELF. Vi farò donazion di tutto il mio.

DRUS. Va ben, ma dopo morte
Non la potrete far; fatela adesso.

BELF. Gran drittura del sesso!
Dunque tutto interesse è il vostro amore?

DRUS. Caro signor Belfiore,
La donna ama ed apprezza
O gioventù, o ricchezza;
Se giovine non siete,
Senza che parli più, voi m'intendete.

BELF. Cara, avete ragione,
Vi farò donazione:
Tutto a voi lascerò l'argento e l'oro.

DRUS. (Ed io lo goderò col mio Lindoro).

BELF. Ma chi è quella fanciulla,
Che viene a disturbarci?

DRUS. È una brava scolara,
Che oltre il ricamo, anche la solfa impara.

BELF. Voi gl'insegnate il canto?

DRUS. Sì signor, sì signor.

BELF. Siete un incanto.

SCENA QUINTA

LAURETTA *e detti, poi* NINETTA

LAUR. Eccomi a' vostri cenni.

DRUS. Cara la mia Lauretta,
Cantatemi un'arietta:

Su via, fatevi onore
Alla presenza del signor Belfiore.
BELF. Sì, la mia ragazzotta,
Cantate con bravura.
DRUS. Che poi vi donerà qualche freddura.
LAUR. Signore, io non ne so;
Farò quel che potrò.
Professora non son, ma dilettante,
E sono principiante.
E poi farò con voi la scusa usata:
Io non posso cantar, son raffreddata.

Lungi da questo core,
Barbaro ingrato amore;
Fuggo gli acuti strali,
Pace sol bramo al cor.
So che l'amor tiranno
Solo è cagion d'affanno;
No, che provar non voglio
D'un barbaro il rigor.

BELF. Brava, brava, fanciulla!
Vi vorrei regalar, ma non ho nulla.
LAUR. Signor, io vi ringrazio.
Per or mi basta d'essere lodata;
Ma quando sarò grande,
Vorrò esser al certo ben pagata.
BELF. Canta assai di buon gusto;
Con il tempo farà di gran fortune.
DRUS. Eh signor, con il canto
Può far poca fortuna:
Se non avrà bel viso,
Se non sarà vezzosa ed avvenente,
Tutta la sua virtù non varrà niente.
BELF. E questa piccinina
Che cosa vien a far?
DRUS. Canta ancor ella,
Ed ha spirito molto.
BELF. Oh questa è bella!
NIN. Son qua; che mi comanda
La signora maestra?
DRUS. Io bramerei
Che mi diceste un'aria
Col suo recitativo.
NIN. Volentieri.
Io non sono di quelle
Che si fanno pregar; sappia o non sappia,
Sol d'obbedir mi vanto.
Voi volete che canti? ed io vi canto.
BELF. Oh che spirto! oh che spirto!

NIN. Canta anch'essa il contralto?
Io son soprana,
Per servirla, signor.

BELF. Pare una rana.

DRUS. Animo, in positura.

NIN. Eccomi pronta a far la mia figura.

Idolo mio diletto,

Ardo per te d'affetto;

Per te, dolce tesoro,

Penso, languisco e moro.

Ahimè! così tiranno,

Tu non curi il mio duol, sprezzì l'affanno?

Ma vanne, alma crudele,

Va tra le belve ircane,

Furia, barbaro, cane.

Stelle, chi mi conforta?

Ahi che pena! che duolo! ahimè, son morta.

Ma qual morte è la mia?

Morir per un amante è gran pazzia.

Meglio, mi par, sarebbe

Vivere un poco ancora,

E gli uomini mandar alla malora.

Che bel contento,

Che bel diletto,

Senza il tormento

Che crucia il petto

Goder in pace

La libertà!

Chi vive amante

Pena e sospira;

Ché un cuor costante

Più non si dà.

BELF. Evviva, evviva! io vi prometto e giuro
Che ricchezze farà; ne son sicuro.

DRUS. Ed io vi torno a dire,
Come di sua sorella,
Che ricchezze farà se sarà bella.

BELF. Pur troppo è ver; nel mondo
V'è questo pregiudizio,
Che più della virtute alletta il vizio.

DRUS. Se volete sentir...

BELF. Per dirvi il vero,
Piaccionmi le ragazze e il loro canto;
Ma più assai mi consolo
Quando sono con voi da solo a solo.

DRUS. Ma sì presto, signor...

BELF. Via, conclusione.
Andiamo a far rogar la donazione.

DRUS. Vengo subito, andiamo.
Ragazze, qui restate anche un pochino:
Divertitevi pur per il giardino.
(Mi preme di tirar il vecchio in rete).
Signor, quando volete.

BELF. Eccomi pronto;
Se Drusilla è mia moglie, oh me beato! (*parte*)

DRUS. Chi non si sa aiutar, muore annegato. (*parte*)

SCENA SESTA

LAURETTA e NINETTA

LAUR. Sorella, che volete che facciamo?
NIN. È meglio che cantiamo.
LAUR. E che cosa cantar?
NIN. Qualche duetto.
LAUR. Senza compagnatura?
NIN. E cosa importa?
Noi siam ragazze alfine,
E vi sarà qualche virtuosa vecchia
Che mostra di saperne, e canta a orecchia.
LAUR. Dunque a orecchia cantiamo.
Chi ci sente, lo sa; non ne sappiamo.

a due Spietato, oh Dio! non tanto rigor.
Oh Dio! che pena, che rio dolor!
Non v'è più crudele, crudele, di te;
Non v'è più fedele, più fido di me.
Va tra l'ircane belve, barbaro traditor;
Va tra le crude belve, esercita il tuo rigor.
Intanto io vado, io vado a morir. (*partono*)

SCENA SETTIMA

Camera in casa di Doralba.

ROSMIRA, DORALBA, e poi ERGASTO

DOR. Al certo dunque ricusar volete
Belfior per vostro sposo?
ROSM. Sempre farò così.
DOR. Se lo perdete,
Lieta nel suo dolor voi non sarete.
ROSM. Esercitate meco
La vostra crudeltà; non mi spaventa.

Mi chiuderò dentro un romito albergo,
 Abbraccierò la morte,
 Pria che prender Belfiore per consorte.
 Dove sei, madre mia?
 Se tu vedessi come
 Si tratta la tua figlia abbandonata!
 ERG. Vengo, o Doralba... Ma perché Rosmira
 Versa pianto, e sospira?
 DOR. Già sposa di Belfiore,
 Piange solo perché lasciar mi deve.
 ROSM. Anzi...
 DOR. Non più.
 ERG. Rosmira,
 Consolatevi pur.
 ROSM. Ch'io mi consoli?
 Come farlo poss'io,
 Se perdo...?
 DOR. Or via, partite,
 E tanta debolezza nascondete.
 ROSM. Partirò, ma contenta non sarete. (*parte*)

SCENA OTTAVA

DORALBA *ed* ERGASTO

ERG. Doralba, e pur comprendo
 L'affanno di Rosmira: all'abborrito
 Imeneo di Belfior voi la sforzate.
 Ah, perché la negate
 A me che sì l'adoro? Ah suspendete...
 Eccomi al vostro piede.
 DOR. Oh Dio, sorgete.
 (Intenerir mi sento).
 ERG. Suspendete, o signora,
 Per qualche tempo almen questi sponsali.
 Questa grazia dimando.
 DOR. (Ei mi ricerca
 Rosmira in guisa tal, che più non posso
 A lui negarla). Io sentirò Belfiore;
 S'egli sarà contento
 Di cedervi Rosmira, allora (oh Dio!
 Dirlo non so) sarò contenta anch'io.
 ERG. Qual ricompensa mai...
 DOR. Potevi del mio core...
 Basta... nol so... sempre fu cieco amore.
 ERG. Ma, Doralba, perdona;
 Par che dagli occhi scenda
 A te furtivo il pianto.

DOR. Che t'affligge? che fia?
Nol so, ma sento
Un'incognita forza
Che a lagrimar m'astringe. Io non vorrei,
In vece di dolore,
Che fosse il pianto mio pianto d'amore.

Se lagrimar mi vedi,
Pianto sarà d'amore;
Non viene dal dolore,
Ma rende a me piacer.
Celar mi sia permesso
Quel che nascondo in seno.
(Ei m'intendesse almeno,
Che allor gradir mia fiamma
Sarebbe il mio piacer). (*parte*)

SCENA NONA

ERGASTO *solo*.

Io ti ringrazio, Amor. La tua catena
Or mi diventa cara,
Se mi cangi in piacer la pena amara.

In questo sen contento
Sento brillare amor,
E il languido mio cor
Ritorna in pace.
Dopo un crudel tormento,
Dopo il più rio penar,
La calma ritrovar
Consola e piace. (*parte*)

SCENA DECIMA

DRUSILLA, *poi* BELFIORE

DRUS. Ecco qui; carta canta e villan dorme.
Benedetto notaro!
Fatt'ha la donazione a modo mio.
Crede Belfior che serva
Sol dopo la sua morte, ed io, se voglio,
Con questa donazion oggi lo spoglio.
Chi fingere non sa, non val un cavolo.
Noi donne ne sappiam più assai del diavolo.

BELF. Dove siete, Drusilla?
Dove mai vi cacciate?
Sul più bel m'impiantate?

DRUS. Eccomi qua.

BELF. Non mi fate penar, per carità.

DRUS. Ma da me che volete?

BELF. Cara, voi lo sapete:
Stringervi fra le braccia
Col nodo marital. La donazione
Fatta per questo v'ho.

DRUS. (Quanto è minchione!)
Per far i matrimoni
Vi voglion testimoni,
Altre solennità voglionvi ancora.
Non si può far per ora.

BELF. Ed io mi sento
Struggere per la pena ogni momento.

DRUS. Cancaro! siete vecchio,
Ma avete del gran foco!...
Siate più buono, ed aspettate un poco.

BELF. Ma se aspettar non posso;
Ma se ho l'inferno addosso;
Se mi sento abbruciar...

DRUS. Uh poverino!
Acqua fresca, acqua fresca.

BELF. Eh, vi vuol altro.

DRUS. E che mai vi vorria per consolarvi?

BELF. Stringere il matrimonio, ed abbracciarvi.

DRUS. Voi mi amate davvero?

BELF. Crepo per voi.

DRUS. Sospirate per me?

BELF. Divento matto,
Smanio, peno, deliro.

DRUS. (Io niente affatto).

BELF. Ma voi per me che fate?
Mi amate, o non mi amate?

DRUS. Io mi dileguo
Come la neve al sol, la cera al foco;
Mi sento a poco a poco
Mancar il cor nel petto.
Caro il mio bel vecchietto,
Amo, credete a me;
Peno anch'io per amor (ma non per te).

BELF. Dunque, se voi mi amate ed io vi adoro,
Che facciamo noi qui belli e impalati?
Eh andiam.

DRUS. Dove?

BELF. A sposarci.

DRUS. È ancora presto.

BELF. Creperò, se si tarda.

DRUS. (Il ciel volesse!)
BELF. Oimè! non posso star, convien che vada.
DRUS. Vadi, signor (e crepi per la strada).

BELF. Visetto bello, amabile,
Oimè! non posso più.
Mi sento venir su
Un certo non so che;
Vorrei, mio ben, con te...
So che m'intendi già.
La pena mia insoffribile
Più tollerar non so;
Via, cara, se si può,
Via, ditemi di sì;
Più vivere così
Belfiore non potrà. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

DRUSILLA, *poi* LEONORA, *poi* BELFIORE

DRUS. Giovinotti, vedete
Come i vecchi da noi trattati sono.
Finché godete il dono
Di bella gioventù, sposa cercate:
Che se voi aspettate
A maritarvi con il pel canuto,
Piangerete il bel tempo invan perduto.

LEON. Eh, signora maestra mia padrona,
Favorisca di grazia. Ho inteso dire
Un certo non so che. Di sincerarmi
Son venuta a pregarla.

DRUS. Io son pronta, signora, a sincerarla.
(Questa frasca mi punge).

LEON. Un certo fatto
Raccontato mi fu, ma non lo credo.
Diconmi che mio padre,
Senza alcuna ragione,
Faccia a lei donazione;
Ma ciò creder non puote il mio pensiero.

DRUS. Eh lo creda, lo creda, è vero, è vero.

LEON. Come? dispone il padre
Con danno della figlia?
Chi a far ciò lo consiglia?

DRUS. Il proprio core.

LEON. Dite piuttosto il vostro finto amore.
Tutto so, signorina;
Ma innanzi domattina

Domanderò giustizia,
 Scoprirò la malizia,
 E mio padre saprà che il suo tesoro,
 Lui fingendo d'amar, ama Lindoro.

DRUS. Non è vero, mentite;
 Non fingo, come voi, semplicità.
 Ma il padre lo saprà;
 Saprà che quel visetto modestino,
 Fingendo amar la scola, ama Lesbino.

LEON. Tutta vostra bontà; son fatta destra
 Sotto l'abilità di tal maestra.

DRUS. Povera semplicetta!
 Tu ne sai più di me.

LEON. Ma io non rubo
 La roba altrui, per far la mia fortuna.

DRUS. A me questo? Cospetto della luna!
 Io non so chi mi tenga
 Non ti faccia provar lo sdegno mio
 Con queste mani.

LEON. Eh, ho le mani anch'io.

DRUS. Temeraria, insolente,
 Sfacciata, impertinente:
 Or or prendo un bastone.

LEON. Ma tagliata sarà la donazione.

DRUS. Questo non sarà mai.

LEON. Dimani lo vedrai.

DRUS. Ed io ti scannerò pria di domani.

LEON. Alto vi dico, che ho ancor io le mani.

DRUS. Petulante, sfacciatella.

LEON. Assassina, menzognera.

a due Sì, mi voglio vendicar.

BELF. Alto, alto, pazzarella.

DRUS. Venga qua, signor Belfiore.

LEON. Signor padre, ascolti me.

DRUS. Sposo amato.

LEON. Genitore.

BELF. Cosa è stato? Cosa c'è?

DRUS. Quella vostra figliolina...

LEON. Quella sposa modestina...

DRUS. Vi schernisce.

LEON. Vi tradisce.

a due Ve lo giuro in verità.

BELF. Ahi, che sento! che sarà?
 Dimmi tu, ma come è andata? (*a Leonora*)

DRUS. Tutto, tutto io vi dirò.

BELF. La mia figlia è innamorata? (*a Drusilla*)

LEON. Tutto, tutto io scoprirò.

BELF. Maledette, state zitte,
 Nulla intendo, e nulla so.

DRUS.
LEON.
BELF.

Voglio dirvi...
Dir volea...
Oh che imbroglio! Più non voglio
Con due pazze delirar.

DRUS.
LEON.
BELF.
a tre

Qua venite...
Qua sentite...
Siete pazze da legar.
Che dispetto - che ho nel petto!
Mi potessi almen sfogar! (*partono*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Stanze.

DORALBA, ROSMIRA, ERGASTO

DOR. Caro Ergasto, scusatemi,
Tutto quel che potrò, farò per voi;
Penso ad altro per or.

ROSM. Ma che pensate?
DOR. Chetati, se lo vuoi. Ho già risolto;
E cotesto Belfiore,
Che da voi si disprezza,
Forse qualche bellezza
Più rara ancor ritroverà.

ERG. La trovi,
Purché resti Rosmira alla mia fede.

ROSM. Troverà l'amor mio qualche mercede.
DOR. Vi parlo chiaro, Ergasto. Io prima intendo
Di maritarmi, e poi
Otterrete Rosmira.
Non voglio che si dica
Che una sciocca sia stata
Sposa avanti di me, che, senza vanto,
Ho spirito, e non son di lei men bella.

ROSM. (Oh cecità!)
DOR. Soffrite: è assai migliore,
Quando costa un piacer qualche dolore.

Tra l'affanno il mio core smarrito,
Palpitando, penando d'amore,
Sperare, temere, resolver non sa.
Va ognor passando di pene in pene,
Quella che viene peggior si fa.
Povero core, core infelice,
Forse il dolore t'ucciderà. (*parte*)

SCENA SECONDA

ROSMIRA *ed* ERGASTO

ROSM. Ergasto, che vi par? Può ritrovarsi
Debolezza maggior?

ERG. Non vi stupite.
La maggior parte delle donne ha questo
Vergognoso difetto. Allorché in esse
Passò la fresca età, né più soccorso
Hanno dalla bellezza,
Si pongono a tacciar d'insipidezza
Le giovanette, e in pregio
Pretendono avanzarle
Affettando di spirito presenza,
Che in fondo altro non è che maldicenza.

ROSM. Detesto un tal costume, e lo compiango
Nella mia zia. Ma udiste?
Non vuol farci felici
Sinché marito ella non trova.

ERG. Io voglio,
O Rosmira, sperar che di Belfiore
Il genio la vedrete
Tosto impegnar, ond'ei la prenda in moglie.
Egli a tutte s'adatta, e facilmente
Ella i suoi anni soffrirà.

ROSM. Si mostri
Favorevole il cielo a' desir nostri.

Già torna la pace,
Mi lascia il timore:
L'amante mio core
Contento sarà.
Vicina al suo bene,
Non teme quest'alma,
Ma pace, ma calma,
Godere saprà. (*parte*)

SCENA TERZA

ERGASTO *solo*.

Nel tempestoso mar dell'amor mio
Già vedo in lontananza
Rasserrenarsi il cielo, onde non temo
Più di restar tra le procelle assorto,
Ma de' contenti miei già miro il porto.

Amore premiate,
Pupille vezzose;
Pietose mirate
Chi v'ama fedele,
Né sorte crudele

Nemico vi renda
Chi colpa non ha.
Ma pur, se volete,
Begli occhi, che mora,
Chi fido v'adora,
Morire saprà. (*parte*)

SCENA QUARTA

Galleria.

DRUSILLA e LINDORO

DRUS. Siam scoperti, Lindoro;
Leonora disgraziata ha detto il tutto:
Perduto abbiam di mie fatiche il frutto.
Fuggi, che se Belfiore
Ti trova a parlar meco,
Tutta la rabbia sua sfogherà teco.

LIND. Dunque devo lasciarvi?
Fuggirvi, abbandonarvi? Oh questo no!
Il vecchio aspetterò,
E se per causa sua sarò in pericolo,
Gli darò una stoccata nel ventricolo.

DRUS. A tuo zio?

LIND. A mio zio.

DRUS. Impiccar ti farai, ragazzo mio.

LIND. Non m'importa. Quel vecchio
Io voglio trucidar; con questa spada
Voglio cavargli il fegato, il polmone;
E vederà se io sono un bernardone.

DRUS. Dunque hai spirito e ardir?

LIND. Son tutto foco.

DRUS. Coraggioso l'aspetti?

LIND. Oh il ciel volesse
Che ora qui capitasse!
Non hai timor?

DRUS. Non temo alcuno al mondo.

DRUS. Ecco, ecco Belfior.

LIND. Dove m'ascondo?

DRUS. Il coraggio dov'è?

LIND. Già se n'è andato.

DRUS. Asconditi colà.

LIND. Sono imbrogliato. (*entra in una stanza*)

SCENA QUINTA

DRUSILLA, poi BELFIORE

DRUS. Misera me!
BELF. Drusilla,
Chi è colui che colà s'andò nascondere?
DRUS. (Io non so che rispondere).
BELF. Presto, parla, o t'ammazzo.
DRUS. Via, via, manco strapazzo.
Lo volete saper? io ve lo dico:
Della vostra figliuola egli è l'amico.
BELF. Di Leonora?
DRUS. Gnor sì...
BELF. Che mai direte?
Non può star, non può star.
DRUS. Voi lo vedrete.
BELF. E voi, signora bella,
Voi dunque siete quella
Che, giurando d'amarmi,
Tendeva a trappolarmi?
DRUS. Ah non è vero.
BELF. Ne posso star sicuro?
DRUS. Su l'innocenza mia, signor, lo giuro.
BELF. Uh che bestemmia! Basta,
Mi chiarirò. Ma intanto quel briccone
Voglio cacciar di qua, vuò bastonarlo,
E se fa il bell'umor, voglio scannarlo.
DRUS. Ah non fate, non fate.
BELF. Eh lasciate, lasciate.
DRUS. Farete un precipizio.
BELF. Oprerò con giudizio.
DRUS. Andate a trovar gente.
BELF. Di lui non temo niente.
DRUS. Ah, voi andate ad incontrar la morte.
BELF. Benché vecchio io sia, son ancor forte.
DRUS. Ma voi...
BELF. Ma tu...
DRUS. Ma poi...
BELF. Ma questo è troppo.
DRUS. Non andrete...
BELF. V'andrò...
Che sì!
DRUS. Che no!
BELF. La bestia è superata. (*entra nella camera*)
DRUS. Oh me meschina! è fatta la frittata.

SCENA SESTA

BELFIORE *scacciando* LINDORO, e detta.

BELF. Fuori, fuori, guidone.
LIND. Oimè... pietà...
BELF. Che vedo! Il bernardone
Come qui?
LIND. Vi dirò...
Son venuto... gnor sù... ma partirò...
DRUS. Mai dice, che stia bene, una parola.
È venuto alla scola.
BELF. L'amante di Leonora? Disgraziata!
DRUS. Via compatite, mi sarò ingannata.
BELF. Via di qua, temerario.
LIND. Drusilla...
BELF. Quest'è troppo.
Parti, o t'ammazzo.
LIND. Io vado di galoppo. (*parte*)

SCENA SETTIMA

DRUSILLA e BELFIORE

BELF. Qua la mia donazione.
DRUS. Perché? Per qual ragione?
BELF. Perché siete bugiarda,
Menzognera, maliarda;
Perché voi mi credeste un bel minchione.
Presto, datemi qua la donazione.

DRUS. Carta canta e villan dorme;
Chi l'ha fatta se la goda.
Buon vecchietto,
Poveretto,
Questo è l'uso della moda,
Con chi è gonzo così va.
Voi credevi con quel muso
Di poter innamorarmi,
Di piacermi, di sposarmi;
Siete pazzo in verità. (*parte*)

SCENA OTTAVA

BELFIORE, poi ERGASTO

BELF. Ancora mi dilleggia? Ah cospettone!
Mi saprò vendicar con questa cagna.

Già m'è andato l'amor per le calcagna.
 Smanio, sbuffo, deliro,
 Con me stesso m'adiro.
 Che ardir! che impertinenza!
 Signor Belfior, vi faccio riverenza.
 Lasciatemi in buon'ora.
 Oh ciel! ch'è stato?
 Con chi l'avete mai?
 Son disperato.
 Perché?
 Per una donna.
 Per Rosmira, signor?
 Non so che farne.
 Dunque per chi?
 Per un demonio in carne.
 Ma l'avete lasciata?
 Sì, sì, l'ho abbandonata.
 Né Rosmira v'aggrada?
 Ella è giovine troppo. Vada, vada.
 Volete moglie?
 Sì, ma da par mio.
 Voglio trovarla io.
 Volesse il cielo!
 Venite a casa mia; colà vedrete
 Una giovine sì, ma non ragazza,
 Che sospira un marito
 Di tempo ancor, ma come voi pulito.
 Oggi verrò. (Mi voglio maritare,
 Se credessi sposar anche una gatta).
 (Doralba non è matta;
 Lo sposerà per risparmiar la dote,
 E sarà mia così la sua nipote). (*parte*)

SCENA NONA

BELFIORE *solo*.

Drusilla traditora,
 Vanne, vanne in malora.
 Mi voglio maritar per tuo dispetto,
 E di me troverò più degno oggetto.
 Ma penso che una donna
 Sempre dovrò sposar: che vale a dire,
 Mi converrà soffrire,
 Se faccio il matrimonio,
 Per un verso, o per l'altro, un gran demonio.

Se la donna è bella, bella,

Non è nostra tutta, tutta;
E se brutta, si fa odiosa;
Peggio poi s'è virtuosa.
Non possiamo, non vogliamo
Quinci e quindi, noi e tu.
Donna, donne, e poi non più. (*parte*)

SCENA DECIMA

Sala in casa d'Ergasto.

ERGASTO, DORALBA e ROSMIRA

ERG. Compatite, Doralba,
 Se in casa mia venir v'ho supplicato.
DOR. Io non avrei negato
 Ad Ergasto gentil favor s'è lieve.
ERG. Ed il perché voi lo saprete in breve.
DOR. Non mi fate penar. Son donna alfine;
 Vi è noto della donna
 Il curioso desio.
ERG. Udite, già il cor mio
 Smania, pena, sospira
 Per amor di Rosmira. Io so che voi
 Sdegnate la nipote
 Mirar prima di voi fatta la sposa;
 Onde, se desiate aver marito,
 Vi ho trovato, Doralba, un buon partito.
DOR. E chi mai?
ERG. Quello stesso
 Signor Belfior che sdegnava una ragazza,
 E che per vostro amor smania ed impazza.
DOR. Che ne dite, Rosmira?
ROSM. Io non contrasto,
 Purché mi diate Ergasto.
DOR. Lo cedo al vostro amore,
 Purché sia mio Belfiore.
ERG. Ecco ch'ei viene.
DOR. (Far di necessità virtù conviene).

SCENA UNDICESIMA

BELFIORE e detti.

BELF. Ecco, signor Ergasto:

ERG. Giusto l'impegno mio, son io venuto.
 Voi siete ben veduto
 Da tutti noi. Mirate:
 Ecco la sposa ch'è da voi bramata.
 BELF. Sposa mia, ben trovata.
 Senz'altro complimento,
 Se mi date la man, io son contento.
 DOR. Ed io, perché rilevo il vostro affetto,
 Porgendovi la man la vostra accetto.

SCENA ULTIMA

DRUSILLA, LEONORA *e detti*; poi LINDORO

LEON. Signor padre, che fate?
 DRUS. Alto, alto, fermate.
 LEON. Prima avete a formar lo stato mio.
 DRUS. Pria di sposarmi, l'ho a sapere anch'io.
 DOR. Queste donne chi sono?
 BELF. Una è mia figlia.
 DOR. E l'altra?
 BELF. Non lo so.
 DRUS. S'egli nega saperlo, io lo dirò.
 Son una a cui Belfiore,
 Spronato dall'amore
 E senza instigazione,
 Di tutto il suo già fece donazione.
 Ma io di ciò non curo;
 La pace aver procuro.
 Bastami che la dote egli mi faccia,
 Ed io la donazion gli straccio in faccia.
 ERG. È giusto.
 DOR. È di dover.
 BELF. Finiamo il giuoco:
 Darò duecento scudi.
 TUTTI È poco, è poco.
 BELF. Trecento.
 TUTTI È poco ancora.
 BELF. Oh vattene in malora;
 Ne darò cinquecento.
 Basta ancor?
 TUTTI Basta, basta.
 LIND. Io mi contento.
 BELF. Ah, sei qui, bernardone!
 LIND. Sì, signor, per servirla.
 BELF. Bravo! bravo! Orsù via, convien finirla.
 Sposa la tua Drusilla; e tu, Leonora,
 Lesbino avrai. Sposi Rosmira Ergasto,

DRUS. Ch'io, per non restar senza,
Rosalba⁽¹⁾ sposerò in vostra presenza.
Così tutti contenti
Ci goderemo in pace
Quel bel piacer che tanto alletta e piace.

ROSM. } *a due* Io mi sento - dal diletto
ERG. } Tutto in petto - il cor brillar.
TUTTI } Bel contento - è un dolce amore.
BELF. } Sento il core - a giubilar.
LIND. } Amor mio.
DRUS. } *a due* Se tuo son io,
DOR. } Deh, non farmi sospirar.
TUTTI } Sarò fida nell'amar.
Io mi sento - dal diletto
Tutto in petto - il cor brillar.

Fine del Dramma

⁽¹⁾ Così nel testo, ma è evidentemente "Doralba" [Nota per l'edizione elettronica Manuzio]